

OS. Opificio della Storia

Anno 2024 | Numero 5 ISSN 2724-3192

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>

<http://www.serena.unina.it>



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Carmen Cecere
Tania Cerquiglini
Alessandra Clemente
Barbara Galli
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Mariasosaria Rescigno

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Parma*
Luca Mocrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio
della
Storia

Archeologia
industriale:
ancora
una disciplina
di frontiera?

*Industrial
Archaeology:
still
a frontier discipline?*

A cura di
Aldo Castellano
e Luca Mocarelli

Anno 2024
Numero 5

ISSN 2724-3192

Indice

- p.7 *Per Aldo Castellano*
A cura di **LUCA MOCARELLI**
- p.8 Editoriale / Editorial
ALDO CASTELLANO E LUCA MOCARELLI
- p.12 I cinquant'anni dell'Archeologia industriale in Italia:
ancora una disciplina di frontiera?
*Fifty years of Industrial Archaeology in Italy:
is it still a frontier discipline?*
ALDO CASTELLANO E LUCA MOCARELLI
- p.24 Archeologia industriale e deindustrializzazione
Industrial Archaeology and deindustrialization
LUIGI VERGALLO
- p.32 Un documentario, dieci anni dopo.
Il Polline e la ruggine:
memoria, lavoro, deindustrializzazione
a Sesto San Giovanni
*A documentary ten years on.
Il Polline e la ruggine:
memory, work and the deindustrialization
of Sesto San Giovanni*
ROBERTA GARRUCCIO
- p.36 La chiamavano AI
We used to call it IA (Industrial Archeology)
ANTONELLO NEGRI
- p.42 Dall'archeologia industriale alla cultura industriale
in Svizzera:
un percorso tra memoria, patrimonializzazione
e marketing territoriale
*From Industrial Archaeology to Swiss industrial culture:
memory, heritage and territorial marketing*
LUIGI LORENZETTI
- p.52 The Ruhr Industrial Cultural Landscape.
History, new use and significance
*Il paesaggio culturale industriale della Ruhr.
Storia, nuovi usi e significati*
MARITA PFEIFFER E NORBERT TEMPEL
- p.70 Industrial archaeology:
what future does it have in France?
*L'Archeologia industriale:
quale futuro in Francia?*
FLORENCE HACHEZ-LEROY

OS.

Opificio
della
Storia

Archeologia
industriale:
ancora
una disciplina
di frontiera?

*Industrial
Archaeology:
still
a frontier discipline?*

A cura di
Aldo Castellano
e Luca Mocarrelli

Anno 2024
Numero 5

ISSN 2724-3192

Territori al lavoro

- p.86 Chronicling the Greek textile industry
in the first half of the twentieth century:
two case studies
*Cronistoria dell'industria tessile greca nella prima metà
del XX secolo:
due casi studio*
JOHANNIS TSOUMAS E EMMANUELA SFYROERA
- p.100 Ridefinire il canone a partire da Atene
*News from Athens.
A review of European historical studies emerged
from EAHN 2024 conference*
CHIARA INGROSSO

Biblioteca

- p.102 Dora Theodoropoulou
ΦΙΞ FIX 120+ Years of Architecture
In morte di una fabbrica d'autore.
La vicenda del birrificio Fix ad Atene
*The death of a brewery.
The story of the Fix brewery in Athens*
Epikentro Publishers, Athens 2020
recensione di MARCO PRETELLI E FRANCESCA CASTANÒ

Editoriale

Editorial

ALDO CASTELLANO

Politecnico di Milano

LUCA MOCARELLI

Università di Milano Bicocca

luca.mocarelli@unimib.it

Quando gli amici e colleghi di RESpro ci hanno proposto, in occasione del primo *Festival del lavoro nelle aree interne*, svoltosi a Soveria Mannelli nel maggio 2023, di curare un numero di questa rivista, abbiamo immediatamente pensato a una riflessione sulla parabola dell'archeologia industriale in Italia e sul suo significato oggi, visto che era ormai trascorso un cinquantennio dalla sua introduzione nel nostro Paese. Al tempo stesso ci sarebbe anche piaciuto raccogliere contributi su altri contesti europei significativi dal punto di vista industriale, decidendo sin da subito di concentrarci sull'Europa continentale senza considerare la Gran Bretagna che, per quanto riguarda l'industrializzazione, e ancor più con riferimento all'archeologia industriale, ha una storia del tutto particolare. Abbiamo quindi pensato a un numero che avesse una parte sull'Italia e un'altra dedicata invece a contributi di respiro internazionale. Per la parte relativa al nostro Paese l'idea è stata quella di affiancare a contributi di taglio storiografico, il nostro e quello di Luigi Vergallo, la testimonianza di protagonisti dell'avvio dell'archeologia industriale in Italia, Antonello Negri, e di studiosi, Roberta Garruccio, che hanno operato in modo innovativo al riguardo, uscendo dalla strada della produzione storiografica più consolidata e utilizzando le grandi competenze acquisite nel campo della storia orale per realizzare un

bellissimo documentario sulla deindustrializzazione di Sesto San Giovanni. Abbiamo poi contattato esperti europei del tema chiedendo loro di fornirci una riflessione sullo stato dell'archeologia industriale nei loro paesi raccogliendo così i contributi di Luigi Lorenzetti per la Svizzera, Florence Hachez-Leroy per la Francia e di Marita Pfeiffer e Norbert Tempel per l'area tedesca.

Il risultato di queste scelte è un numero della rivista che sotto il grande cappello dell'archeologia industriale accoglie contributi in parte eterogenei. Si tratta di una scelta consapevole e voluta che ha l'obiettivo di far emergere la varietà di spunti, ma anche di accostamenti, che si possono adottare quando ci si confronta con quanto resta del nostro passato industriale, soprattutto se non ci si limita alla mera inventariazione, e molto difficoltosa valorizzazione, di quanto sopravvissuto alla distruzione. Troverete quindi in questo numero della rivista contributi di dimensioni e taglio diversi: riflessioni di carattere storiografico, testimonianze, documentari, presentazioni di esperienze significative che ci auspichiamo faranno emergere punti di contatto, differenze, sguardi difformi in grado di porre problemi, sollecitazioni e di animare un dibattito.

Il numero si apre con il nostro contributo che trae grande forza dal fatto che Aldo è stato uno dei protagonisti dell'avventura dell'archeologia industriale in Italia fin da suoi esordi, essendo tra i fondatori nel 1977 della Società Italiana per l'Archeologia Industriale. La prima parte, di taglio storiografico, si concentra proprio sulla fase iniziale di quella esperienza mettendo in evidenza, non solo le profonde differenze tra la nascente disciplina in Italia rispetto alla Gran Bretagna, ma anche le differenti posizioni tra gli studiosi italiani e le evidenti difficoltà incontrate nel costruire un percorso realmente pluridisciplinare che puntasse a una vera e propria antropologia storica della civiltà industriale, come avrebbe voluto Aldo, in questo differenziandosi dal suo maestro Eugenio Battisti, un altro dei pionieri della disciplina. La seconda parte propone invece alcune riflessioni sull'oggi e contiene anche spunti di carattere operativo in merito alle modalità e alla necessità di valorizzazione di un patrimonio ex industriale sotto tutela che sta crescendo in modo esponenziale e che rischia quindi di implodere, culturalmente per inflazione semantica, e materialmente per mancanza di risorse. Vengono quindi offerti spunti di riflessione sulle difficoltà e le sfide poste dalla situazione attuale, accompagnate da alcune proposte operative per giungere a una auspicabile e urgente riforma culturale delle politiche patrimoniali che tenga insieme passato e presente, cultura ed economia, diritti patrimoniali e aspettative del futuro.

In una prospettiva analoga si pone il rilevante intervento di Luigi Vergallo che, miscelando con maestria storiografia e testimonianze personali, offre un punto di vista di grande interesse su cosa abbia significato il processo di deindustrializzazione in Italia, invitando a spostare l'angolo visuale dai muri e dalle macchine alle persone, in modo da costruire un nesso, tuttora labile, tra archeologia industriale e deindustrializzazione. L'invito è quello di trascendere "l'archeologia industriale come mera disciplina, nella direzione appunto di uno studio costante dell'impatto sociale - e di immaginario, culturale, spaziale ecc. - della scomparsa dell'industria, affrontato sulla base di discipline diverse e sempre più anche sociali, storiche, ma non solo". Vergallo svolge considerazioni molto interessanti e sfidanti, sia sul carattere della musealizzazione, e sulle maggiori difficoltà presenti in Italia per quanto riguarda la separazione dalle memorie industriali e il conseguente necessario processo di oblio, sia sul fatto che la deindustrializzazione, Milano *docet*, finisce per produrre, non solo un'archeologia industriale, ma anche un'archeologia abitativa di cui fornisce plastica evidenza il processo di inarrestabile gentrificazione in atto.

Di grande interesse è anche la breve, ma molto intensa, testimonianza di Antonello Negri, uno dei protagonisti della fase di avvio dell'archeologia industriale italiana, perché restituisce con grande vividezza le speranze e l'entusiasmo di quella fase pionieristica e soprattutto la pluralità di prospettive e di accostamento degli allora giovani studiosi catalizzati dalla carismatica figura di Eugenio Battisti. Un momento sicuramente di grande attivismo e difficilmente ripetibile a cui è seguito, almeno per Antonello, un profondo disincanto e un deciso pessimismo che alla domanda "Ci sarà un futuro per l'archeologia industriale?" lo induce a rispondere "Non credo; se ci fosse sarebbe irrilevante. La immaginiamo come una delle tante possibili visioni dell'angelo della storia di Walter Benjamin, che ha lo sguardo rivolto al passato e alle macerie della cultura".

Chiude la parte dedicata all'esperienza italiana la meditata riflessione di Roberta Garruccio volta a presentare quello che, secondo noi, rappresenta uno dei migliori risultati

di un'archeologia industriale a 360 gradi, che spazia dalle macchine e dagli shed alla viva voce e alla carne delle persone. Si tratta del documentario *Il polline e la ruggine: memoria, lavoro, deindustrializzazione a Sesto san Giovanni*, realizzato con il supporto della Fondazione Isec e con il contributo di Sara Zanisi e Sara Roncaglia. Un lavoro a basso costo, ma di grandissima qualità, realizzato tra il 2015 e il 2016, che affronta in modo molto preciso e dettagliato, ma anche toccante, quanto accaduto a Sesto, mostrando chiaramente come la deindustrializzazione non consista semplicemente nella perdita della produzione industriale ma abbia anche una rilevantissima portata sociale, producendo un lento smottamento, tuttora in corso, la cui manifestazione più clamorosa è stato il passaggio nel 2017, dopo settant'anni, del governo cittadino a una amministrazione di centro-destra. Il grande interesse del documentario deriva proprio dal fatto che colloca il suo focus non sul farsi della storia industriale di Sesto, ampiamente noto e studiato, ma sul molto più problematico suo *disfarsi e trasformarsi*.

La sezione, dedicata al contesto internazionale, prende in considerazione quanto accaduto in quelli che, insieme all'Italia, sono i tre più importanti paesi industriali dell'Europa continentale, vale a dire Svizzera e Francia, tra le prime nazioni occidentali a seguire il rivoluzionario percorso intrapreso dall'Inghilterra, e Germania, indiscussa protagonista invece della seconda rivoluzione industriale insieme agli Stati Uniti.

Il caso elvetico è trattato con la consueta finezza e ricchezza di dettagli da Luigi Lorenzetti che sottolinea in primo luogo il paradosso di un grande paese industriale dove l'industria è rimasta, e ancora oggi in gran parte rimane, estranea alle rappresentazioni identitarie nazionali, ancorate alla montagna, ai montanari e alla pratica agricola. Il contributo evidenzia i cambiamenti che si sono verificati da quando, anche in Svizzera negli anni Settanta del secolo scorso, è arrivata l'archeologia industriale, senza peraltro dimenticare l'importante precedente dell'*Heimatschutz*. In particolare si porta l'attenzione sulla progressiva trasformazione dell'archeologia industriale da disciplina prevalentemente appannaggio degli storici della tecnica e della cultura materiale a pratica sempre più orientata verso la dimensione patrimoniale, complice lo sviluppo e la diffusione degli *heritage studies*. Al tempo stesso gli sviluppi più recenti, dando sempre più spazio ad approcci estetici e ricreativi, sembrano relegare in secondo piano gli intenti di tutela e custodia della memoria storica del passato industriale, con un approdo sospeso tra superamento del lutto per la scomparsa della realtà industriale e una vera e propria rimozione.

La Francia è al centro di in un saggio molto denso e ricco di spunti, scritto da Florence Hachez-Leroy, che spazia da considerazioni di ordine epistemologico, già emerse negli anni Settanta del secolo scorso, a una riflessione sulle pratiche in atto, all'analisi degli elementi di conflitto presenti. In primo luogo appare di grande interesse il suo richiamo alla progressiva crescente interazione/tensione tra realtà locale e globale, sia per le trasformazioni sociali in atto, sia per gli effetti non univoci dell'accreditamento di molti beni ex industriali come patrimonio dell'umanità Unesco. Ne è derivata una situazione paradossale perché l'idea di una tutela da riservare a manufatti ritenuti eccezionali porta alla distruzione di quelli considerati più ordinari che diventano però più rari senza che quelli ritenuti da salvaguardare siano necessariamente i più rappresentativi o nelle migliori condizioni. Molto opportuno appare anche il suo richiamo al ruolo centrale che gli storici devono assumere quando si tratta di ragionare su un'eredità spesso complessa e conflittuale come quella legata all'industria, anche per dare il necessario contributo alla riflessione sugli "*historicity regimes*", un ambito dove la dimensione economica e tecnologica è spesso assente.

Chiude la sezione internazionale il contributo dedicato da Marita Pfeiffer e Norbert Tempel a uno dei casi più emblematici e virtuosi di recupero e rivalorizzazione del patrimonio industriale dismesso, quello della Ruhr, ormai diventata un vero e proprio *industrial cultural landscape*. Questo si deve al fatto che i diversi *stakeholders* hanno operato in modo sinergico per affrontare le complesse sfide poste dalla valorizzazione di una delle più grandi aree industriali d'Europa. A essere chiamati in causa erano infatti la pianificazione urbana, le modalità di recupero delle strutture, gli interventi di rinaturalizzazione, le strategie di marketing, le politiche di finanziamento, gli interessi pubblici e privati. Di fatto ciò che ha reso possibile un intervento così complesso è stato proprio il riconoscimento del valore sociale dell'eredità industriale e del suo significato, pensando anche alle generazioni future. Il contributo analizza con grande dettaglio quanto accaduto, mettendo in risalto i grandi vantaggi di una pianificazione congiunta a scala regionale che hanno consentito anche di realizzare la *Route of the industrial heritage*, in grado di rendere l'area

molto attrattiva pure dal punto di vista turistico, soprattutto dopo che nel 2010 il titolo di capitale europea della cultura è stato per la prima volta assegnato a una grande area industriale in grado di riconvertire e valorizzare diversamente i suoi impianti e le sue miniere.

Il nostro augurio è che questi contributi, oltre a offrire le coordinate e a evidenziare i principali snodi relativi a quanto accaduto in Italia e in altri importanti paesi europei sul versante dell'archeologia industriale, possa dare luogo a un dibattito che non sfugga i problemi più rilevanti oggi sul tappeto, sia sul versante culturale che su quello più strettamente operativo.


OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail resproretedistorici@gmail.com

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal **Comitato di direzione** e dal **Comitato scientifico**.





Associazione di studiosi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI